

L'identità italiana è anche cattolica, e cristiana è la missione in Europa. I Papi come "sovrani morali" della nazione italiana

stan. C'è un bisogno di Italia nel mondo. Per chi visita vari paesi del mondo in Africa e in America latina, come faccio, l'Italia è un nome significativo. (...)

"Sono rimasto al mio posto a conforto e sollievo della popolazione, il maresciallo Badoglio è scappato a Pescara" – dice il vecchio mons. Monterisi a Badoglio, simbolo di uno stato che crolla. Talvolta si ha la sensazione oggi di un crollo. La permanenza della chiesa nella storia nazionale e nell'ultimo secolo e mezzo è un aspetto decisivo della realtà del paese, caratterizzante rispetto ad altri paesi europei: "Per gli italiani, fu molto, molto di più che per chiunque altro nell'arco della storia europea". Nei momenti di crisi si è rivelata cruciale. La secolarizzazione l'ha trasformata, ma non l'ha ridotta a un pezzo del patrimonio museale italiano. Giovanni Paolo II, nel 1994, la definì: "Una forza che ha superato le prove della storia". Nel 1994, quando esplosero i conflitti etnici nei Balcani e in Ruanda, egli guardò preoccupato la crisi italiana, con la fine della Prima Repubblica e la questione settentrionale. Chiese una grande preghiera per l'Italia e espresse, la sua visione del paese, una teologia della nazione. Segnalò tre eredità nazionali da non disperdere, la fede, la cultura e l'unità: "Si tratta, infine, dell'eredità dell'unità, che, anche al di là della specifica configurazione politica, maturata nel corso del secolo XIX, è

profondamente radicata nella coscienza degli italiani...".

Per Giovanni Paolo II l'Italia è in profondità una nazione, al di là della configurazione politica. Tale nazione ha una missione in Europa: "Occorre – dice – una generale mobilitazione di tutte le forze, perché l'Europa sappia progredire alla ricerca della sua unità guardando, nello stesso tempo, al di là dei propri confini e dei propri interessi...". L'Europa va intesa in senso largo, spirituale, cristianamente fondato, mentre si rischia di ridurla a "una dimensione puramente economica e secolaristica". In questo quadro – conclude – "all'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo...". Mi sono soffermato su Giovanni Paolo II, perché ritengo che esprima il sentire dei predecessori (come Paolo VI), ma anche quello del bisecolare cammino del cattolicesimo italiano, a partire dal neoguelfismo, che, per l'indimenticabile Giorgio Rumi, è una costante nazionale. In questa linea ha parlato Benedetto XVI durante la sua visita al Quirinale nel 2005 e successivamente.

L'Italia, per Wojtyła, ha una missione, che viene dalla storia, dalla cultura e dalla fede: la penetrazione delle tre realtà è essenziale. Tale missione può essere realizzata nel quadro dell'unità della nazione (pur non discutendo il Papa le forme politiche). Decisiva è la fedeltà alla tradizione religiosa, che richiama anche al senso di Roma, sede del Papa e luogo dove tale patrimonio è stato innestato dagli apostoli, perché il cattolicesimo italiano è romano e papale. (...)

Credo che l'apofatismo, il silenzio con

cui viviamo questi 150 anni di Unità, siano rivelatori di una diffusa mancanza di visione del futuro che attanaglia la classe politica e la cultura. La visione non è solo l'erudizione, ma la capacità di coniugare senso del passato e indicazione per il futuro. Sono convinto che, nel patrimonio storico e culturale del cattolicesimo italiano, ci siano materiali per una visione – certo di complessa elaborazione – del futuro.

Sottolineare, come faccio, che il patrimonio cristiano (storico e attuale) rappresenta una risorsa identitaria per il paese, può far pensare a una volontà di confessionalizzarlo. Nessuno vuole fare dell'Italia il regno della chiesa. Ci sono invece segnali di una ripresa di polarizzazione tra cattolici e laici, anche per la diversa visione sulle questioni antropologiche, così vitali. Ritengo che il Risorgimento sia davvero finito, con le categorie di anticlericalismo, clericalismo, temporalismo e via dicendo. Spesso, parlando del presente, utilizziamo categorie inattuali e davvero datate. In ogni parte del mondo – si veda la visita di Benedetto XVI in Gran Bretagna, cominciata in Scozia, la terra più secessionista – si riscopre che la religione è nei fatti, come dice l'etimo, legame: un legame prezioso in società sfilacciate o disgregate.

C'è da considerare – in modo laico e realista – come il cristianesimo italiano rappresenti una risorsa ideale e reale per l'Italia. La differenza fa la storia d'Italia. Davvero il contrario delle convinzioni espresse da Machiavelli sulla chiesa come origine della disunione italiana.

Cattolici orgogliosi "soci fondatori" d'Italia a convegno. Apre Bagnasco e chiude Ruini

Roma. "I cattolici, a giusto titolo, si sentono 'soci fondatori' di questo paese" e "l'impegno a favore dell'unità nazionale" fa parte della "sollecitudine per il bene comune" da parte della chiesa. Il tono di fondo al X Forum del Progetto culturale, iniziato ieri al complesso di Santo Spirito in Sassia a Roma col titolo "Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e progetto", lo ha dato il saluto del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Confermando, ce ne fosse bisogno, dopo la partecipazione del segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone alle celebrazioni di Porta Pia, che per la chiesa il contenzioso storico con lo stato italiano è archiviato. Nel segno della citazione di Benedetto XVI al Quirinale nel 2005, che apre il programma: "La cultura italiana è una cultura intimamente permeata di valori cristiani... il mio

augurio è che il popolo italiano... la custodisca gelosamente e la porti a produrre ancora frutti". Semmai, per Bagnasco, ora il compito della chiesa è contribuire a un "fertile 'stare insieme'" in cui trova spazio anche "un federalismo veramente solidale". Tra gli interventi, quello del rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi, dello storico Agostino Giovagnoli, dello storico della letteratura Claudio Scarpati. Questo pomeriggio si svolge una tavola rotonda tra Giuliano Amato, Dino Boffo, Lucio Caracciolo e Giuliano Ferrara. Domenica l'intervento conclusivo sarà del cardinale Camillo Ruini, presidente del comitato per il Progetto culturale.